

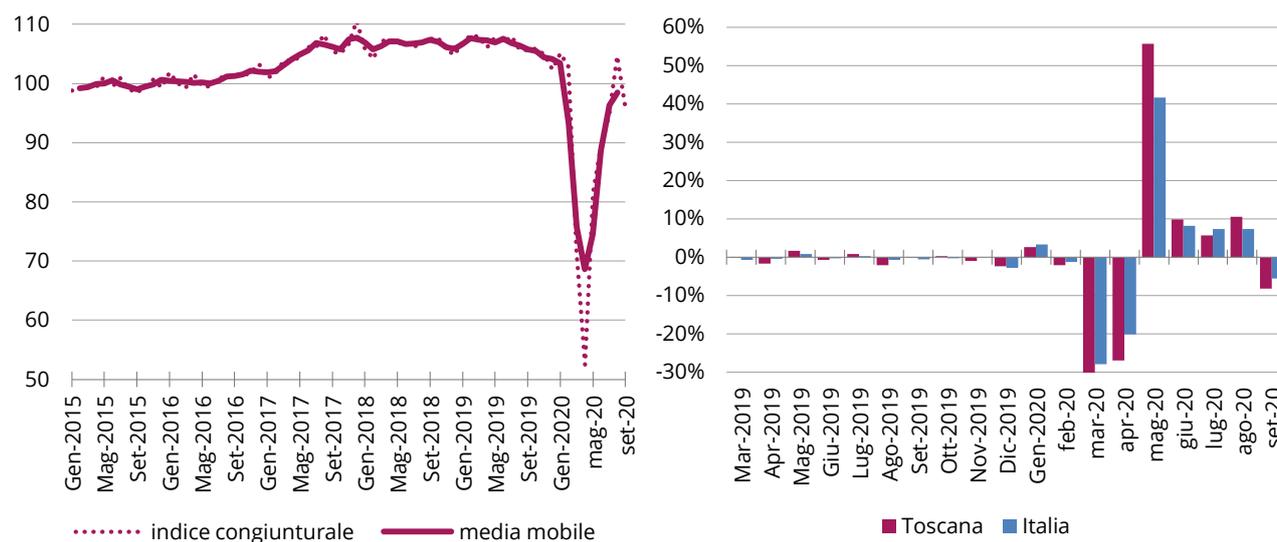
L'industria toscana secondo l'IPIR

Agosto-Settembre 2020

1. La necessità di battere il virus

Che vi sia un collegamento tra salute e economia è un fatto innegabile tanto più evidente in una fase come questa. Il rischio che però si corre in questi momenti – e che traspare anche dal dibattito in corso – è quello di dimenticare che il legame, e nello specifico di questa fase sarebbe corretto dire il trade-off, è tra dinamica economica e presenza del virus e non quello tra dinamica economica e interventi di policy, il cui obiettivo è quello di frenare i potenziali danni del virus (e di conseguenza anche le ricadute sull'economia). Si confonde in altre parole la causa con l'effetto, dal momento che anche le scelte del governo sono il risultato del virus.

Grafico 1
ANDAMENTO CONGIUNTURALE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. TOSCANA
Numero indice (sx) e Tasso di variazione rispetto al mese precedente (dx)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Questa confusione è evidente quando ci si lamenta delle chiusure e, più in generale, delle restrizioni che in questa fase recente sono imposte dal Governo nazionale, ed emerge anche quando si insinua che non ci possiamo permettere un secondo *lockdown*, come se la semplice apertura delle attività fosse sufficiente di per sé ad evitare il danno economico. A nostro avviso è una prospettiva fallace poiché distorce la realtà confondendo gli strumenti di policy con i fenomeni sociali. Senza restrizioni, la diffusione del contagio aumenterebbe in misura non sopportabile dal sistema sanitario, dal nostro

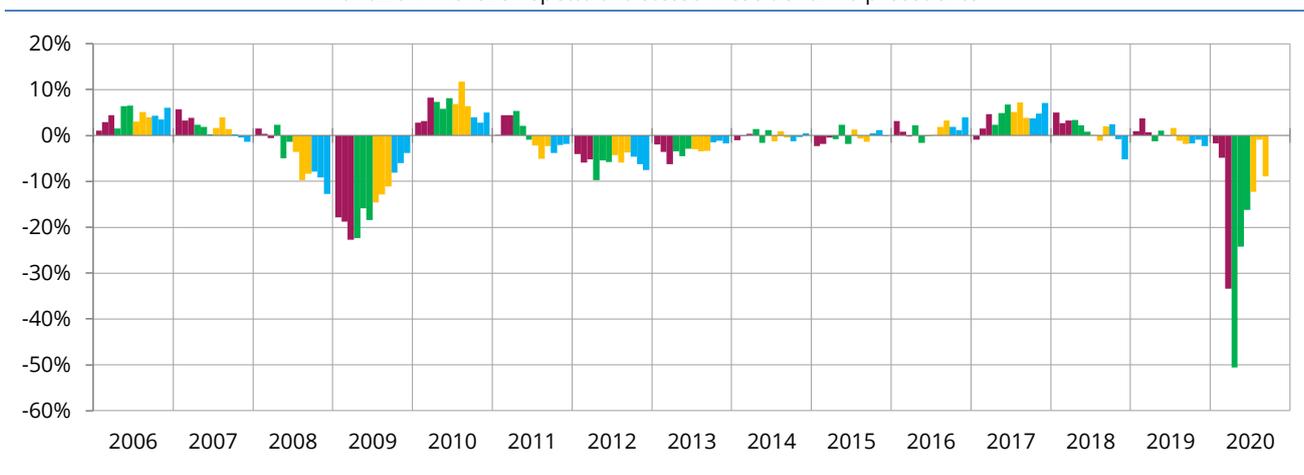
come da quello di nessuno degli altri paesi che stanno vivendo situazioni analoghe; aumenterebbe il rischio di fatalità, e questo avrebbe un impatto profondo sulle paure delle persone che, tra le altre cose, sono anche consumatori. In assenza di restrizioni la domanda complessiva non avrebbe una dinamica analoga a quella di tutti gli altri anni, ma sarebbe alterata da una percezione di rischio che, nel frenare le abitudini, determinerebbe comunque una contrazione delle spese, sia quelle di consumo che quelle di investimento. Ecco che una situazione di “assenza di controllo” prenderebbe le forme di una profezia che si autoavvera, le paure del contagio si trasferirebbero all’economia avviando un circolo vizioso molto pericoloso. La dimostrazione di questa nostra convinzione non è ovviamente data, mancando il controfattuale, ma in parte può essere ricercata nella considerazione di ciò che osserviamo nei dati relativi alla produzione industriale. I dati più aggiornati arrivano a coprire tutto il mese di settembre, un momento nel quale non c’erano in atto particolari restrizioni rispetto ai tre – quattro mesi precedenti ma che al tempo stesso è stato un mese permeato da molte ansie per il futuro, in parte per il ritorno a scuola dei giovani di cui non si conosceva l’effetto e in parte per l’evidente inversione nella curva di diffusione del virus che, proprio dopo le vacanze estive, è tornata a crescere.

Se così andiamo ad osservare la variazione della produzione industriale, confrontandola con quella del mese precedente, scopriamo che la Toscana nel mese di agosto ha continuato a recuperare rispetto a quanto registrato a luglio con una variazione del +10,5%, un dato questo più positivo di quanto riscontrato a livello nazionale (il dato nazionale si ferma ad un +7,4%). Il risultato se da un lato conferma il percorso di recupero in atto in regione, come del resto nel complesso del Paese, già evidenziato nei mesi precedenti e che ha riportato il sistema produttivo su volumi mensili analoghi a quelli dell’anno precedente, dall’altro suggerisce cautela visto che probabilmente deriva dal fatto che in molti, quantomeno chi ha potuto, ha rinunciato alle ferie per far fronte a quella eventuale domanda che, non manifestatasi nei mesi precedenti, ha preso forma durante l’estate. Nonostante la cautela comunque il dato di agosto è da leggere positivamente e, come avevamo segnalato nella nota precedente, il percorso di recupero anche in quel mese si è collocato ampiamente al di sopra delle aspettative. L’attesa per il mese di settembre era ovviamente rivolta alla conferma del processo in atto; questa aspettativa però è stata gelata dal dato congiunturale. Se confrontiamo il mese di settembre con il precedente la produzione industriale risulta essere in Toscana in calo dell’8,1%, rispetto ad una contrazione nazionale del 5,6%. Un risultato pesante quindi che arresta il percorso di normalizzazione che faticosamente l’industria toscana stava intraprendendo. E’ evidente a questo riguardo il legame con la diffusione dei contagi: la produzione industriale è tornata a flettere in presenza di un ritorno delle infezioni, suggerendo una correlazione tra diffusione del virus e economia, più che tra misure di contenimento e economia.

Grafico 2

TASSO DI VARIAZIONE TENDENZIALE DELL'INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE. TOSCANA

Variazioni mensile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2. Inversione di rotta nel percorso di recupero

Il gap rispetto ai livelli di produzione “normali” dopo essersi quasi chiuso nella parte iniziale dell'estate, è tornato quindi ad ampliarsi con il mese di settembre. Se analizziamo le variazioni tendenziali, confrontando cioè il mese di settembre del 2020 con lo stesso mese dell'anno precedente, ciò che emerge è che la Toscana si colloca ben 9 punti percentuali al di sotto del dato 2019. Appena ad agosto questo stesso calcolo restituiva una variazione negativa, ma solo dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. A livello nazionale i risultati rispettivamente si fermano al -5,2% di settembre contro ad un -0,1% di agosto. E' evidente quindi che la frenata dell'ultimo mese è stata assai più intensa in Toscana, di quanto non sia stata in media per l'Italia.

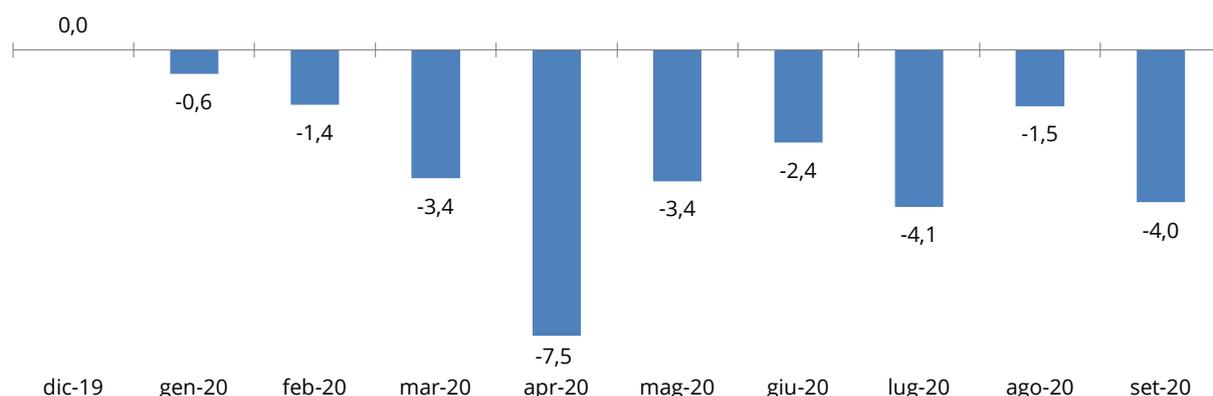
Le aspettative sull'andamento del ciclo economico sono migliorate in corso d'anno, e siamo ancora sopra la traiettoria che a giugno assumevamo come base per le previsioni del Pil. A quella data questo ultimo era previsto oscillare, su base annua, in una forchetta fra -11,0%, in caso di una sola ondata epidemica, e -13,6% in caso di due ondate. Oggi, secondo quanto emerge dal dato sulla produzione industriale, la revisione che dovremmo operare per effetto del cosiddetto “acquisito” in corso d'anno ci porterebbe ad una correzione al rialzo di un solo punto percentuale. Il sistema produttivo ha indubbiamente mostrato un margine di resilienza nei mesi successivi alla prima ondata, ma è chiaro che la recrudescenza del virus con i successivi *lockdown* a macchia di leopardo nel territorio nazionale rischiano di incidere negativamente sulla capacità di ripresa dell'economia.

3. Il confronto con le altre regioni

L'indicatore che IRPET costruisce, in coerenza con il dato nazionale, riflette essenzialmente una diversa composizione del sistema produttivo regionale rispetto a quello medio nazionale. Sulla base delle indicazioni che emergono, nel confronto con le altre regioni italiane, il mese di settembre purtroppo conferma quanto suggerito in altre occasioni e cioè che, stando alle caratteristiche strutturali della nostra economia, la Toscana continua ad essere quella che, tra le industrie regionali, più ha risentito dell'impatto negativo dovuto al Covid-19. Per sottolineare la dimensione del maggiore impatto nella nostra regione, è utile confrontare quanto si è perso rispetto a inizio anno nel caso della Toscana e nel caso medio nazionale. La differenza tra i due impatti è evidente dal grafico 3. Più ampie sono le barre, maggiore è il danno toscano rispetto a quello italiano.

Rispetto alla media delle altre regioni il virus ha aperto una forbice a svantaggio della Toscana che aveva visto nella prima ondata una distanza di oltre 7 punti percentuali tra la correzione imposta alla regione dalla pandemia e quella imposta mediamente al resto del Paese. Questa distanza si era nei mesi successivi ricomposta almeno fino all'inizio di luglio che, a differenza di quanto segnalato nella precedente nota, secondo i dati aggiornati avrebbe già segnato una nuova divaricazione. In quel caso il divario tra regione e media nazionale nasceva dal fatto che il ritmo di ripresa di luglio pur positivo era inferiore rispetto a quello della media italiana. Agosto aveva nuovamente segnato un riavvicinamento della regione al dato nazionale. A settembre invece, per effetto degli andamenti descritti sopra e comunque improntati ad una nuova pesante flessione, la distanza tra le due traiettorie è tornata nuovamente ad aumentare riportando il divario tra la correzione toscana e quella italiana a circa 4 punti percentuali.

Grafico 3
GAP TRA DINAMICA TOSCANA E ITALIANA. PRODUZIONE INDUSTRIALE
 Differenza in punti percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nonostante il recupero della Toscana nella prima parte dell'estate, in buona parte superiore alle attese, quindi siamo di fronte ad un evidente stop di questa tendenza di riavvicinamento. Come detto a settembre il tasso di variazione mensile congiunturale (rispetto a agosto quindi) è del -8,1% collocando così la regione al di sotto dell'andamento di tutte le altre regioni italiane. Considerando le realtà con cui è più naturale il confronto, emerge, che l'Emilia Romagna, pur in flessione, contiene la frenata in una variazione congiunturale del -4,8%; in linea con questo dato anche il risultato del Piemonte pur essendo negativo appare assai meno pronunciato di quanto non avvenga nel caso toscano; il Veneto, anche esso fortemente colpito dalla diffusione del virus, si avvicina ai risultati della nostra regione ma registra comunque una dinamica relativamente migliore con una caduta che si arresta al -6,5%; la Lombardia, grazie alla varietà del paniere produttivo che la caratterizza, ha una variazione in linea con il dato nazionale e si limita ad una contrazione del -5,5% rispetto al mese precedente. Di fatto, il mese di settembre vanifica quindi quanto emerge dai dati di agosto. In quel mese, infatti, la situazione è stata diametralmente opposta con una toscana che secondo le nostre stime risultava in crescita rispetto a luglio grazie ad una variazione della produzione industriale del 10,5%. Unica regione a raggiungere un risultato a due cifre, la Toscana ha fatto nel mese centrale dell'estate un notevole passo in avanti nella ricomposizione di quel divario di cui si diceva sopra. Il risultato è stato in quel mese quasi il doppio di quello osservato per l'Emilia Romagna (in crescita ad agosto del 5,6%) e comunque più consistente delle altre principali realtà industrializzate. Il Veneto ha raggiunto una crescita del 8,1% rispetto a luglio mentre il Piemonte si è fermato al 7,4%. L'incremento della Lombardia non è arrivato al 7%.

Valutando nel complesso i nove mesi del 2020 e confrontandoli con il periodo corrispondente riferito all'anno precedente possiamo avere una stima dell'impatto complessivo che la pandemia sta avendo sull'industria italiana. In Toscana, in questi tre trimestri complessivamente si è perso il 17% della produzione industriale. Il dato relativo al complesso delle altre regioni è pari ad una contrazione del 13,8%. Si tratta di dimensioni che già così, senza quindi includere i prevedibili ulteriori danni che si presenteranno nell'ultimo trimestre, sono assolutamente paragonabile alla recessione del 2009 che, da molti, è considerata la più grave crisi dal dopoguerra in poi. Nel caso italiano, la recessione del 2009 fu anche più profonda di quella che emerge dai dati del 2020. Nel caso toscano, invece, è vero il contrario probabilmente perché in questa nuova esperienza di crisi sono stati colpiti soprattutto i beni di consumo, in cui la toscana sembra avere una particolare specializzazione, rispetto ai beni strumentali, in cui la Toscana appare meno specializzata della media nazionale, che furono il comparto più colpito nella recessione di dieci anni fa.

Tabella 1
ANDAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE

	Ultimo mese				Ultimi tre mesi			
	Var. congiunt. (ago '20-lug '20)	Var. congiunt. (set '20-ago '20)	Var. tendenziale (ago '20-ago '19)	Var. tendenziale (set '20-set '19)	Var. congiunt. (agosto)	Var. congiunt. (settembre)	Var. tenden. (agosto)	Var. tendenziale (settembre)
Piemonte	7,4%	-4,9%	-1,5%	-5,2%	40,9%	34,8%	-9,1%	-5,1%
Valle d'Aosta	5,6%	-2,5%	0,5%	-0,4%	18,7%	17,0%	-4,7%	-2,0%
Liguria	7,0%	-6,1%	2,2%	-3,6%	31,8%	25,1%	-4,6%	-2,3%
Lombardia	6,9%	-5,5%	-1,0%	-5,8%	32,4%	26,4%	-7,6%	-5,0%
Trentino A. Adige	6,0%	-4,0%	-0,1%	-2,9%	27,1%	23,1%	-5,7%	-3,1%
Veneto	8,1%	-6,5%	0,1%	-6,0%	40,2%	31,5%	-7,4%	-4,7%
Friuli-V. Giulia	7,9%	-6,8%	1,7%	-4,4%	43,3%	32,2%	-5,6%	-3,1%
Emilia-Romagna	5,6%	-4,8%	-0,6%	-5,4%	37,2%	30,6%	-6,9%	-4,0%
Toscana	10,5%	-8,1%	-1,0%	-9,0%	40,3%	32,1%	-9,9%	-7,4%
Umbria	7,8%	-6,1%	1,0%	-4,8%	33,0%	26,9%	-6,1%	-3,7%
Marche	8,9%	-7,3%	0,1%	-6,1%	45,5%	34,1%	-7,5%	-4,9%
Lazio	7,1%	-5,1%	1,8%	-2,8%	20,7%	18,3%	-5,1%	-2,4%
Abruzzo	6,8%	-4,1%	-0,4%	-3,1%	38,5%	34,5%	-8,2%	-3,6%
Molise	4,8%	-2,0%	1,3%	0,8%	40,2%	38,4%	-6,2%	-0,4%
Campania	9,2%	-6,4%	2,6%	-4,2%	35,2%	29,6%	-6,1%	-2,9%
Puglia	8,8%	-6,6%	2,1%	-4,3%	30,7%	25,8%	-5,7%	-3,0%
Basilicata	4,3%	-0,3%	1,9%	4,2%	51,3%	49,3%	-6,9%	1,2%
Calabria	5,3%	-3,6%	1,4%	-1,4%	21,9%	19,1%	-3,4%	-1,2%
Sicilia	4,9%	-3,3%	0,7%	-1,9%	19,9%	18,4%	-4,0%	-1,8%
Sardegna	5,6%	-3,2%	0,8%	-0,9%	19,3%	17,3%	-3,9%	-1,6%
Italia	7,4%	-5,6%	-0,1%	-5,2%	34,8%	28,6%	-7,2%	-4,3%

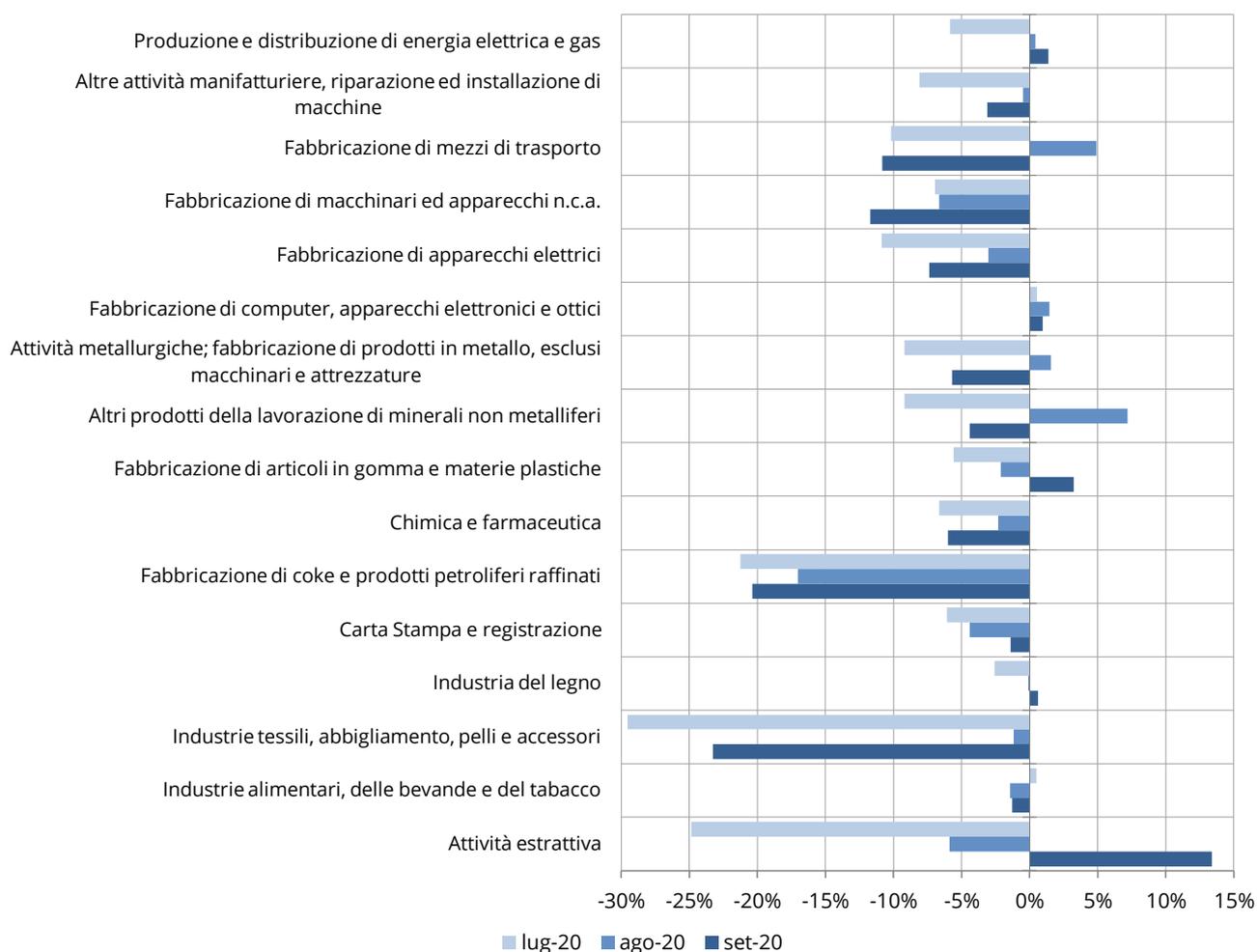
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

4. La differenza tra i settori

Da un punto di vista settoriale si conferma l'immagine di una certa eterogeneità nei risultati con alcune branche produttive in chiaro recupero e altre invece in evidente peggioramento con il finire dell'estate. Se confrontiamo infatti singolarmente i dati a disposizione in questi ultimi mesi (agosto-settembre) con i corrispondenti mesi del 2019, possiamo chiaramente distinguere da un lato i settori che hanno migliorato il loro livello di produzione e, dall'altro, quelli che invece hanno conosciuto un peggioramento del quadro.

Tra i primi, secondo le nostre stime, ci sarebbe il settore estrattivo. E' sicuramente uno dei settori in recupero anche quello del legno e, particolarmente rilevante per alcuni territori, quello della carta. Gomma e plastica fanno anche meglio arrivando a settembre ad una normalizzazione dei livelli di produzione, con addirittura un leggero incremento rispetto al dato di settembre 2019. Quelli appena richiamati sono tutti settori che sembrano aver riacquisito una dinamica relativamente normale, pur avendo subito danni nel corso dei mesi passati e che ad oggi non sono evidentemente ancora stati recuperati; rispetto a questi ci sono settori che però hanno avuto limitati danni in tutto il periodo di diffusione del virus. Tra questi dobbiamo inserire sicuramente il settore alimentare che, pur rimanendo a settembre leggermente al di sotto di quanto registrato dodici mesi prima, è comunque stato in grado di contenere la dinamica sfavorevole di tutto questo lungo periodo di crisi.

Grafico 4
ANDAMENTO SETTORIALE
 Variazione tendenziale mensile



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dall'altro lato ci sono i settori che stentano a progredire in quel percorso di normalizzazione dei livelli produttivi, accentuando così anche a settembre la situazione di difficoltà che già si era manifestata nel corso dei sei mesi precedenti. Tra questi sicuramente rientra il complesso delle produzioni della metalmeccanica, che nelle sue diverse sfaccettature ha registrato a settembre un peggioramento tendenziale del risultato rispetto a quello che si può stimare in riferimento ad agosto. Dentro questo comparto le attività metallurgiche si collocano quasi sei punti percentuali al di sotto di quanto stimato per il settembre 2019. Stesso discorso vale per la fabbricazione di apparecchi e impianti elettrici, che nell'ultimo mese perdono oltre il 7% rispetto a settembre 2019. In linea con questo, anche se con toni più accentuati è il valore relativo alla produzione di macchinari che si colloca a settembre quasi 12 punti percentuali al di sotto del dato 2019. Quadro altrettanto grave è quello relativo ai mezzi di trasporto prodotti nel territorio nazionale che, secondo le nostre ricostruzioni, dopo aver recuperato ampiamente i livelli produttivi ad agosto (addirittura aumentando di quasi il 5% rispetto allo stesso mese del 2019) nell'ultimo mese hanno nuovamente perso quasi l'11% dei volumi produttivi rispetto a settembre dell'anno precedente.

Stando alle nostre stime purtroppo non è possibile distinguere il comparto chimico nelle sue diverse articolazioni separando il comportamento della farmaceutica da quello del resto del settore. Visto nell'aggregato, soprattutto grazie all'andamento dei medicinali, la chimica ci appare come il settore che, assieme all'agroalimentare, è stato meno danneggiato da questa profonda recessione. Questo lo si

desume dal fatto che durante i mesi non si sono registrate mai variazioni negative paragonabili a quanto osservato negli altri comparti. Ciò nonostante, osservato come un unico settore, il comparto della chimica a settembre risulterebbe circa 6 punti percentuali al di sotto dei livelli produttivi registrati dodici mesi prima. Nel completare il nostro quadro regionale dei settori, arriviamo così al settore che maggiormente ha sofferto nei mesi scorsi e che ad oggi mostra ancora le maggiori difficoltà a riavviarsi verso un percorso di normalizzazione: il settore della moda. Anche in questo caso non è possibile distinguere le diverse produzioni e sicuramente esisterà un certo grado di eterogeneità dei risultati nelle diverse componenti in cui si articola il prodotto "moda" ma ciò che appare evidente osservando i numeri stimati è che la dimensione della contrazione è talmente profonda da ritenere estremamente difficile ritenere che ci siano parti rimaste al riparo da queste evoluzioni. Il risultato di settembre, ampiamente atteso dagli operatori, si colloca addirittura oltre 23 punti percentuali al di sotto del dato di settembre 2019. Ad agosto il risultato era apparso sugli stessi livelli di quanto prodotto dodici mesi prima ma questo in parte è legato al fatto che chi ha potuto produrre ha rinunciato al periodo di ferie per cercare di soddisfare parte di quella domanda persa nei mesi precedenti.

5. I dati territoriali

La dinamica settoriale condiziona evidentemente l'andamento dei territori vista la loro particolare vocazione per alcune e non tutte le produzioni descritte nel paragrafo precedente. Tra le aree che possono ritenersi relativamente complete con la presenza praticamente di tutte le diverse articolazioni produttive c'è sostanzialmente solo Firenze che però, in parte per una caratterizzazione legata alla moda e in parte per la presenza importante di settori della meccanica, ha una composizione del suo tessuto industriale che la porta, secondo le nostre stime, ad una contrazione dell'indice complessivo della produzione industriale del 10,4% a settembre rispetto al valore corrispondente registrato nello stesso mese del 2019, un dato quindi che colloca il capoluogo al di sotto del risultato medio regionale.

Viste le difficoltà del settore tessile e abbigliamento è naturale che l'area in Toscana maggiormente orientata a tali produzioni, Prato, risulti ancora una volta la provincia che maggiormente subisce le conseguenze negative di questa pandemia. Il dato della città tessile è assai più grave di quanto non accada nelle altre province della regione con una produzione industriale a settembre che risulterebbe ben 17,8 punti percentuali al di sotto del corrispondente mese del 2019. Se consideriamo il risultato complessivo ottenuto nei nove mesi del 2020 rispetto a quanto complessivamente è stato prodotto nel 2019 abbiamo per entrambe le province qui considerate una flessione preoccupante. Da un lato, Prato si conferma anche in questo caso la situazione di maggior criticità con un livello complessivo di produzione attivato nei tre trimestri di 23,5 punti percentuali al di sotto dell'anno precedente; nel caso di Firenze la contrazione si fa meno accentuata ma comunque si colloca su livelli assolutamente pesanti visto che si stima una caduta del 18,6% rispetto ai primi nove mesi dell'anno scorso.

Arezzo, che nella fase iniziale della pandemia aveva mostrato una dinamica simile a quella di Prato in termini di effetti negativi, nei mesi successivi sembrava aver reagito meglio rispetto al distretto pratese, generando un marginale recupero. La parte finale dell'estate però anche in questo caso ha segnato una pesante battuta d'arresto. Nello specifico, assieme a Prato e Firenze, Arezzo risulta essere secondo i dati stimati fino a settembre una delle aree più colpite dalla crisi con una contrazione del livello di produzione industriale ottenuto sommando i tre trimestri 2020 pari al -20,1% rispetto ai primi nove mesi del 2019. Questo dato, come detto, si è effettivamente aggravato con il contributo negativo portato dall'andamento di settembre che, con una variazione tendenziale mensile (rispetto al mese di settembre dell'anno precedente) del -9,3% ha interrotto il percorso di rientro verso livelli di produzioni più in linea con i tempi normali.

La provincia di Pistoia, si continua a distinguere rispetto alle tre province di sopra per andamenti meno pesanti anche se comunque il dato descrive anche in questo caso una situazione di forte contrazione della produzione industriale. In particolare, settembre segna un livello di produzione nell'industria che è di 6,8 punti percentuali inferiore rispetto al dato di settembre 2019. Cumulando la produzione dei primi nove mesi si misura una contrazione, sempre rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente, di oltre 15 punti percentuali.

Tabella 2

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE TOSCANE. SETTEMBRE

	Gen-set '20 vs gen-set '19	Set '20 vs -set '19
Massa-Carrara	-14,6%	-4,8%
Lucca	-11,5%	-5,3%
Pistoia	-15,1%	-6,8%
Firenze	-18,6%	-10,4%
Livorno	-12,0%	-6,2%
Pisa	-17,7%	-8,5%
Arezzo	-20,1%	-9,3%
Siena	-12,3%	-4,4%
Grosseto	-8,7%	-2,5%
Prato	-23,5%	-17,8%
Toscana	-17,0%	-9,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Spostandoci sulla costa, troviamo risultati gravi anche per la provincia di Pisa che a settembre ha fatto segnare una nuova contrazione tale da portare il livello produttivo del mese 8,5 punti percentuali al di sotto di quello di settembre 2019. Misurando la variazione sull'arco dei nove mesi si registra una diminuzione del'17,7%.

Risultati leggermente migliori si stimano per la provincia di Massa Carrara che ha limitato la contrazione di settembre ad un -4,8% portando così il cumulato sui nove mesi da inizio anno ad un -14,6% che, seppur grave, è un risultato migliore rispetto alla media regionale.

Un dato ancora migliore lo rintracciamo per la provincia di Lucca che a settembre si colloca ancora al di sotto dei livelli produttivi abituali (prendendo a riferimento il dato dello stesso mese nel 2019) ma lo fa solo per un cinque per cento circa. Nel complesso dei tre trimestri Lucca ha perso produzione industriali nella misura del -11,5%. Risultato del tutto analogo a quello lucchese lo ritroviamo anche per la provincia di Livorno che ad un -6,2% nell'ultimo mese disponibile affianca una flessione del 12,0% nell'arco dei nove mesi. Anche Siena si caratterizza per risultati analoghi mentre Grosseto si conferma come la parte della Toscana meno colpita dalla pandemia con una contrazione della produzione industriale che stimiamo nel complesso dei nove mesi pari al -8,7% con un dato di settembre quasi in linea con quello dello stesso mese dell'anno precedente.